

IN CASERMA

Rubano 14 mitra e munizioni a Palermo

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ASILI-LAGER

300.000 bimbi nelle mani di speculatori

A pagina 5

Si estende in Italia lo schieramento contro l'aggressione mentre gli USA inaspriscono le provocazioni

Fruttuosi incontri di Thi Binh con le forze democratiche

Bertoldi ribadisce la solidarietà del PSI impegnandosi ad un'azione coerente nel paese, nel parlamento e nel governo

A fianco del Vietnam

DOPO il Vietnam la Cambogia. Dopo la Cambogia il Laos. Le fiamme della guerra americana divampano in tutta la penisola indocinese. E domani? Che cosa dovrà ancora succedere domani, prima che il presidente Nixon e gli altri dirigenti degli Stati Uniti si rendano conto che la loro strategia della «fuga in avanti», se è incapace di condurre a una vittoria militare, rischia però di provocare una conflazione generale? E' questo l'interrogativo che si leva in queste ore nel mondo, drammatico e inquietante, mentre — citando parole dell'Avantit di ieri — «si accresce il pericolo di avventure contro il Nord-Vietnam». Scriveva nei giorni scorsi il New York Times, uno dei più autorevoli quotidiani degli Stati Uniti, che «ne minacce né bombardamenti muteranno la situazione, che è insostenibile per gli americani sia militarmente che politicamente. Se però le minacce saranno attuate, il conflitto si trasformerà, come ha affermato il senatore McGovern, in una più ampia, illimitata e incontrollabile guerra asiatica. E' assurdo pensare che la Cina possa restare indifferente a un conflitto in "escalation" alle sue frontiere, o che l'URSS non trovi nuovi mezzi per aiutare Hanoi.

«La possibilità di un terribile confronto delle superpotenze in Asia non deve essere liquidata su due piedi». Va anzi presa terribilmente sul serio. E con urgenza, perché i tempi stringono. Duemila aerei americani sono impegnati in queste ore sul Laos, senza però riuscire ad impedire scacchi clamorosi alle truppe di invasione. Quella che nei piani statunitensi doveva essere una facile passeggiata militare si sta rivelando come un'avventura fallimentare. Nella rabbia della sconfitta, ecco le nuove minacce di un'estensione delle ostilità — con bombardamenti aerei o addirittura con un tentativo di invasione terrestre — alla Repubblica democratica del Vietnam. Il pericolo è reale e grave. Bisogna averne coscienza, e agire — sin che si è in tempo — perché la sollevazione dell'opinione pubblica mondiale trattienga i dirigenti americani da quest'alto gesto di violenza e di follia.

DI FRONTE alla realtà di questo pericolo sono ben poca cosa le pallide preoccupazioni manifestate a Washington dal presidente Colombo e dal ministro Moro. Certo — e non ce lo nascondiamo — qualcosa di nuovo c'è, in queste preoccupazioni. Rispetto al periodo in cui i dirigenti governativi del nostro Paese manifestavano «comprensione» per l'aggressione americana nell'Asia del Sud-Est, la differenza è evidente. Ma è anche evidente che ben diverso e ben più fermo ha da essere, in questo momento, l'atteggiamento del governo italiano. Quel che è necessario è una dissociazione netta dalla politica di estensione del conflitto perseguita da Nixon, e una messa in guardia chiara contro le nuove avventure e contro la prosecuzione di quel che hanno portato il conflitto, nelle ultime settimane, in Cambogia e nel Laos.

Sergio Segre

Il penultimo giorno della visita a Roma della delegazione del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam, guidata dal ministro Nguyen Thi Binh è stato contrassegnato da una nutrita serie di incontri con le forze politiche e parlamentari, durante i quali è stata esaminata la grave fase attuale dell'aggressione americana in Indocina e si sono registrati precisi pronunciamenti di solidarietà e di azione politica. L'occasione di maggior rilievo si è avuta in mattinata nella sede del gruppo parlamentare del PSI, ove, su iniziativa della presidenza di tale gruppo, si sono ritrovati attorno agli ospiti vietnamiti, deputati e senatori di tutta la sinistra. Il presidente dei deputati socialisti, Bertoldi, nel presentare le rappresentanze presenti (fra cui i compagni Terracini e Barca, Ceravolo del PSIUP, indipendenti di sinistra) ha ricordato che lo invito era stato esteso ai gruppi di tutti i partiti del patto costituzionale. Egli ha comunicato le sensate delusi dei membri della direzione del loro partito e occupati nella riunione di tale organismo (si tenga conto che del Comitato per il Vietnam fanno parte esponenti di due correnti di sinistra) ed ha letto una lettera calorosissima di Ferruccio Parri.

Il presidente dei deputati socialisti si è detto «fiero e orgoglioso» di confermare al ministro Thi Binh la solidarietà piena del PSI alla lotta del popolo vietnamita. «Anche se il mio partito, ha aggiunto, ha conosciuto in passato, e specie durante il periodo di unificazione PSI-PSDI, delle valutazioni contrastanti su questo problema, la sua straordinaria maggioranza ha sempre condannato e condanna l'aggressione imperialista statunitense, e questa nostra condanna, che ovviamente comporta l'auspicio di una soluzione politica del conflitto, noi l'abbiamo portata nel paese, nel parlamento ed anche nel governo. Vi sarà presto — ha proseguito Bertoldi — un dibattito di politica internazionale in parlamento, e prendo l'impegno di portare, a nome del gruppo socialista, anche in quella sede le posizioni che ho qui espresso, coerentemente con la tradizione internazionalista del PSI».

Nguyen Thi Binh ha quindi replicato esprimendo il saluto caloroso dei combattenti sudvietnamiti alle forze democratiche italiane, ed ha analizzato i caratteri della cosiddetta «vietnamizzazione» dell'aggressione nel Sud Est asiatico. Si tratta, ella ha detto, da un lato, della conferma che è fallita la «americanizzazione» dell'aggressione, e dall'altro di un'estensione delle azioni belliche, di una intensificazione del terrorismo ed in specie di quello aereo. Il ministro vietnamita ha quindi fornito alcune cifre che documentano non già il disimpegno ma la crescente pressione bellica americana: dal tonnellaggio delle bombe sganciate, al numero di aerei impiegati, all'estensione dei terreni sterminati con materie tossiche. Ma ora Nixon va oltre: investe direttamente Cambogia e Laos, minaccia ed inizia un'azione bellica contro la RDV. Perché? La cosiddetta «vietnamizzazione» comportata, nelle illusioni della Casa Bianca, la conquista del consenso o quanto meno la passività di gran parte delle popolazioni. Ciò non è accaduto: ed infatti sono di questi giorni i disastri cui sono andati incontro gli invasori del Laos, disastri

(Segue in ultima pagina)



Militari americani trasportano in salvo per mezzo di elicotteri soldati sudvietnamiti feriti nel Laos

Rabbiosi bombardamenti contro il Vietnam del Nord. Bloccata l'invasione nel Laos

I bombardieri americani attaccano il Nord Vietnam, fra il 17. e il 19. parallelo - Da sei giorni le forze popolari laotiane martellano gli aggressori - Cambogia: morto il comandante della forza di invasione, generale Do Cao Try, nell'elicottero abbattuto dal FNL - Hanoi: caloroso messaggio inviato dal generale Giap al ministro della Difesa sovietico, nell'anniversario dell'Armata Rossa

Cresce negli USA l'opposizione a Nixon

SAIGON, 23. Nelle giornate di sabato e domenica l'aviazione americana ha effettuato una serie di violenti attacchi aerei contro il Vietnam del Nord. Nel primo giorno sono stati impiegati 20 aerei, domenica ne sono stati impiegati 30. L'annuncio è stato dato solo oggi dal comando americano di Saigon, che ha dato degli attacchi una giustificazione assolutamente aberrante: non si tratta più, stavolta, della grossolana «azione protettiva» dopo che i radar avevano inquadrato aerei americani. Oggi si tratta di una «reazione protettiva» in seguito «a ripetuti attacchi aerei avvenuti negli ultimi tempi». In sostanza: gli Stati Uniti hanno deciso di bombardare il Nord Vietnam quando vogliono, sotto qualsiasi pretesto. I bombardamenti sono avvenuti tra il 17° e il 19° parallelo, solo tre giorni dopo che Nixon aveva annunciato che non avrebbe posto alcun limite all'azione dell'aviazione USA in tutta l'Indocina. Gli attacchi contro il Nord costituiscono la logica estensione delle aggressioni contro la Cambogia e contro il Laos, che incontrano sempre maggiore difficoltà e rovesci di consuetudine portati. Oggi le notizie più importanti sono due: nel Laos gli invasori, bloccati ormai da sei giorni, hanno continuato ad essere sottoposti a micidiali attacchi da parte delle forze popolari laotiane; nel Vietnam del Sud il generale Do Cao Tri, comandante della forza di

invasione dei fantocci in Cambogia, è morto quando l'elicottero sul quale si trovava è stato abbattuto dalla contraerea delle forze di liberazione sudvietnamite, poco dopo essere decollato dalla base di Tay Ninh, nel Sud Vietnam, presso il confine cambogiano. Do Cao Tri era uno dei generali sui quali gli americani contavano di più. Essi avevano cercato anzi, con la tecnica pubblicitaria di stampo USA, di creare attorno a lui un mito di invincibilità. Lo avevano soprannominato «il Patton sudvietnamita» volendo dire che le sue avanzate erano «fulminee» (olto mesi dopo l'invasione della Cambogia i fantocci, in realtà, combattono sempre nelle stesse

SUEZ: la NATO è contraria alla riapertura del Canale A PAGINA 10

Colombo ha trovato al suo ritorno una situazione più difficile

Per le tasse il governo alle strette

Anche la sinistra dc chiede modifiche alla legge Preti - Adesione alla «settimana di lotta» - Forlani solidale con la missione americana di Colombo «in attesa di riferimenti precisi» - Andreotti propone il blocco della legge universitaria

Reggio Calabria: i cingolati a Sbarre



Per la prima volta nella storia della Repubblica italiana, mezzi corazzati — i cingolati dei carabinieri — sono stati impiegati in un'operazione di polizia. Ciò è accaduto ieri, a Reggio Calabria, dove i carri hanno occupato, «a manu militari», un terzo circa del centro urbano: il rione delle Sbarre ed altre zone adiacenti. Ma molti dei caporioni della sedizione sono ancora in libertà. E' dunque la popolazione più povera della città (anziché i promotori della sedizione eversiva di destra) che si vuole colpire?

Colombo, tornato ieri dagli Stati Uniti, ha ripreso dopo una settimana il timone del governo, in acque agitate. Le polemiche all'interno della coalizione si sono nel frattempo accentuate intorno a tutti i problemi sul tappeto (legge tributaria, «pacchetto» per la casa, squadrismo fascista, legge universitaria e in più la politica estera). La ipotesi di un «vertice» dei quattro partiti è stata ieri riavvicinata, prima ancora che il presidente del Consiglio rimettesse piede a Palazzo Chigi. Il segretario della DC Forlani ha peraltro preso lo spunto dal rientro di Colombo, per ribadire la volontà di scongiurare una crisi. Rivolgendo un «saluto» al presidente del Consiglio — durante la riunione della Direzione democratica — Forlani gli ha formulato un «augurio» per i «numerosi impegni di questa difficile stagione», affermando che il governo «deve avere davanti a sé un lungo periodo ed una sicura possibilità di lavoro».

Il segretario della DC ha espresso solidarietà con Colombo e Moro per la missione americana, ma con una significativa circospezione. «Neppure in questa occasione — ha detto Forlani — sono mancate le polemiche ed anche i tentativi artificiosi diretti a catalogare l'arrendimento secondo gli schemi di una certa propaganda»; ma «noi sappiamo che il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri hanno rappresentato negli Stati Uniti la posizione del governo italiano, le preoccupazioni e le speranze di chi è concretamente impegnato a ricercare le vie della collaborazione, della distensione internazionale e della pace». Pertanto, «in attesa di riferimenti precisi che correttamente troveranno espressione in primo luogo in altre sedi, di governo e parlamentari», Forlani ha espresso «la soddisfazione della DC per la felice rispondenza che i colloqui tra i rappresentanti dei due paesi hanno avuto in Italia e negli Stati Uniti».

La Direzione del PSI si riunisce oggi per un esame della situazione politica generale (in un primo momento l'ordine del giorno era circoscritto alle misure contro lo squadrismo). I tempi stringono in primo luogo per la riforma tributaria, sulla quale ormai la mag-

gioranza sarà chiamata a scelte determinanti. Le scadenze della battaglia parlamentare in corso si avvicinano, infatti, per le questioni chiave sollevate dall'opposizione di sinistra, dalle Regioni e dai sindacati che hanno indotto una «settimana di lotta» e riproposto le loro rivendicazioni con una lettera ai capigruppo della Camera. I punti discriminanti riguardano la tabella delle aliquote di tassazione sui redditi e i poteri di accertamento e di

La pressante richiesta del PCI impegna il governo a rispondere venerdì sulle dichiarazioni di Rogers

Il governo risponderà venerdì alla Camera alla interrogazione presentata dal gruppo comunista sulle gravissime dichiarazioni rilasciate dal segretario di Stato americano Rogers durante la visita del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri italiani negli Stati Uniti, dichiarazioni le quali — come ha denunciato ieri sera alla Camera il compagno Ingrao nel sollecitare la risposta — rappresentano una inammissibile interferenza negli affari interni del nostro paese. Deploriamo — ha aggiunto Ingrao — il fatto che i governanti italiani non abbiano sentito il dovere di rispondere tale interferenza e chiediamo che il presidente del Consiglio informi la Camera sul contenuto dei colloqui di Washington, nei quali «secondo il signor Rogers, sarebbero stati affrontati i temi della vita politica italiana, della stessa formula di governo e dei rapporti con il maggiore partito di opposizione, il PCI». Vogliamo inoltre conoscere quale posizione i governanti italiani hanno preso a proposito della intensificazione dell'intervento americano nel Laos e in tutta l'Indocina, che costituisce un elemento di serio aggravamento della situazione internazionale. A sua volta il segretario Granotolo ha sollecitato la risposta del governo alla interrogazione presentata dal

OGGI TRA le notizie che i giornali di ieri recavano, relative alle difficoltà in cui si dibatte il ministero Colombo ci ha specialmente impressionato quella riguardante il ministro Tanassi, così riferita dal Resto del Carlino: «... e c'è anche l'incerta situazione interna del PSDI, per cui sembra che anche l'on. Tanassi intenda consultarsi con il presidente del consiglio per sapere se un suo eventuale passaggio dal ministero della Difesa alla segreteria del Partito provocherebbe un semplice rimpianto o qualcosa di meno controllabile». Ora noi crediamo di sa-

pere che l'on. Colombo sarebbe felice, per ragioni ideologiche, se Tanassi se ne andasse. Egli vorrebbe sinceramente accostarsi alle posizioni di avanguardia del pensiero moderno, ma quando uno si ritrova l'on. Tanassi di fronte, come fa a credere alla eguaglianza degli uomini? E se non si comincia da questo presupposto, quale avanzamento è possibile? D'altra parte, non è neppure facile assicurare il ministro della Difesa che se lasciasse il suo posto nessuno se ne accorgerebbe: è chiaro che l'on. Tanassi quando suppone che la sua dipartita possa provocare qualcosa di meno con-

trollabile» avanza una ipotesi che segretamente lo lusinga. Egli pensa ad ammutinamenti nell'esercito, a barricate, a scioperi a cortei e sit-in. Tutta l'Italia insorge al grido di «Tanassi resti dove è», nella speranza che chi ce l'ha se lo tenga, cost' un'altra volta impari. Certo, la situazione è estremamente delicata e nel centro-sinistra non c'è più nessuno che abbia pace e visioni chiare. Con qualche eccezione, fortunatamente, e ce ne convince il Corriere della sera, che ieri, a un certo punto della sua cronaca, andava a capo e iniziava un periodo

Forlancie